



Anniversario

L'architetto della Belle époque sul Ceresio

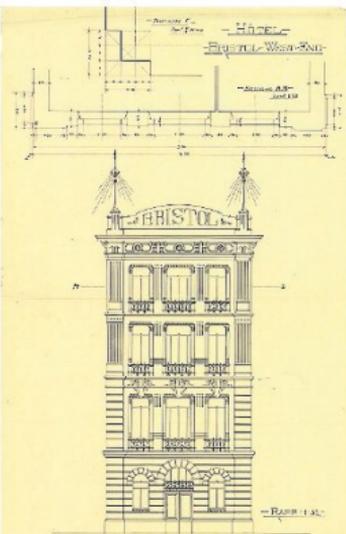
Cent'anni fa moriva Paolo Somazzi che realizzò i grandi alberghi luganesi

RICCARDO BERGOSI

Il 29 marzo del 1914 scompariva a soli quarant'anni Paolo Somazzi, l'architetto che più di ogni altro ispirò lo spirito della Belle-époque nella regione del Ceresio, periodo in cui lo sviluppo turistico, con la realizzazione dei grandi alberghi, segnò il passaggio di Lugano da borgo a metropoli. Affermatosi soprattutto come specialista di edilizia alberghiera, in quindici anni di intensissima attività Somazzi progettò e costruì diversi stabilimenti, tra questi il Park Hotel in riva Caccia (1902-1906), l'Hotel Bristol a Loreto (1900-1903) e il Continental (1906). Nell'ambito di un più vasto riassetto realizzò anche il nuovo salone delle colonne all'Hotel Splendide Royal (1903). A Paradiso eseguì l'Hotel Meister (1902-1907), l'Hotel Somero (1904-1905) e il Reichmann (poi Eden, 1906) mai gli viene attribuito anche l'Hotel Victoria. Non mancarono importanti opportunità al di fuori della città. Somazzi fu il progettista del Grand Hotel Brissago e, soprattutto, dell'iconica ricostituita del turismo balneare di lusso dei primi del Novecento: il Grand Hotel di Rimini (1908). I progetti rispecchiano l'evoluzione della tipologia alberghiera dopo l'invenzione dell'impianto longitudinale, organizzato su ampi corridoi centrali sia al piano terreno, destinato alla ricezione e alle sale comuni, sia ai superiori. Dimensionamento delle stanze e rapporti tra numero dei letti e superficie delle parti comuni, ripresi dalla manualistica del tempo, assicuravano efficienza alle strutture. Gli apparati decorativi delle facciate disegnate da Somazzi, suonati ma più stucchevoli, mostrano la capacità di mettere a punto un linguaggio architettonico personale caratterizzato dall'innesto di motivi moderni, ispirati al gusto della Secessione viennese, su una base storicista eclettica. Ricchi anche gli interni, dove il gusto francese di fondo è rivisitato con spunti Liberty.

Paolino Somazzi era nato a Montevideo il 4 luglio 1873, primo dei tre figli di Gaudenzio, emigrato lui da Barbegno. Rientrata in Svizzera nel 1878, la famiglia si era stabilita a Lugano e Gaudenzio aveva avviato un'impresa di costruzioni. Paolino si formava alla Scuola tecnica di Winterthur e incominciava ad assumere mandati di progettazione in proprio nel 1900. Oltre agli alberghi realizzò diversi villini unifamiliari e case d'appartamento nell'area di nuova urbanizzazione cittadina ma operò anche alla ricostruzione di edifici del centro storico, come la casa dei Lavini Persegchini nell'omonimia via (1911). A Rimini, oltre al Grand Hotel gli fu affidata la progettazione della Cassa di Risparmio (1913), che disegnò con facciate bugnate nello stile del Quattrocento fiorentino. Fu attivo anche nella realizzazione di edifici industriali, tra queste la luganese fabbrica del Cioccolato in via Besco, caratterizzata dalle facciate con ampie finestre composte con un linguaggio classico semplificato, ma risolta all'interno con un interessante e funzionale struttura metallica modulare. Progettò ancora edifici efficienti legati al turismo, in legno e dal linguaggio Liberty. In contatto con investitori stranieri, elaborò a diverse riprese proposte per un Casinò Kursaal sul

lungolago. Presso queste parti a concorsi d'architettura, anche nella Svizzera interna. In seguito a una competizione, nel 1913 gli fu affidato l'incarico del Palazzo delle Dogane di Lugano, sull'area dell'antico ospedale. Non poté però vederne l'esecuzione per la sua prematura morte. L'edificio fu realizzato dall'architetto Otto Mariani, che intervenne sul disegno delle facciate ma non modificò l'impianto concepito dal collega. Iniziatore della cremazione a Lugano, anche nella sua vita Paolo Somazzi riflette la sua epoca, mentre il Futurismo inneggiava alla macchina, l'architetto perì in un incidente automobilistico sul Monte Ceneri. Dopo la sua scomparsa, il fratello Ezio (1879-1934), anch'egli architetto, rientrò a Lugano da Milano per portare avanti l'attività dello studio, ma la Grande guerra causò un drastico ridimensionamento dell'edilizia a Lugano. Tra i progetti avviati da Paolino, Ezio portò a realizzazione una delle prime opere con struttura interamente in cemento armato della città, la grande casa d'appartamento di lusso in riva Caccia nota come «Cecy», dal nome di un esercizio pubblico che ne occupò il piano terra. Fu però costretto a chiudere l'impresa, al posto della quale realizzò le case a pigione moderate di via Maderno. Alla sua morte, nel 1934, per testamento designava come erede la Città di Lugano con lo scopo di istituire la «Borsa di studio fratelli architetti Paolino e Ezio Somazzi», destinata ai giovani studenti di architettura di Lugano e a promuovere studi sull'architettura locale. Oltre a perpetuare il nome dei due architetti, il lascito ne preservò l'archivio, che fu conservato dalla Città e, benché lacunoso soprattutto per le opere luganesi, consisteva di circa 1700 elaborati grafici, riviste e repertori d'architettura della fine dell'800 e dei primi anni del '900, uno spaccato della cultura architettonica del tempo.



IL BRISTOL. Qui sopra: progetto dell'Hotel (Mendrisio, Archivio del Moderno). In alto: cartolina pubblicitaria del 1910 (Archivio privato).

La ricerca
Le carte dell'architetto sono state depositate all'Archivio del Moderno di Mendrisio. Riordinate e inventariate sono state studiate in una ricerca svolta in collaborazione con l'Archivio storico di Lugano

MONDOMEDIA ■ NATASCHA FIORETTI

MA È COLPA DEL WEB SE IL NOSTRO SAPERE REGREDISCE?

Informazioni overload, sovraccarico informazioni è tra i termini più usati del nostro tempo, una delle maggiori irritazioni della vita moderna. Reso popolare già nel 1970 dallo studioso di lingua toglifera da cui studiamo i mezzi di comunicazione, il loro impatto sulla società e il mondo della cultura esso ben descrive le continue sollecitazioni a cui siamo sottoposti: tonnellate di e-mail alle quali rispondere, annunci virtuali da ignorare, notizie dell'ultimo secondo da leggere che si aggiungono agli impegni della vita reale. Tanta e tale è l'afflusso di dati, come l'ha definita lo scrittore Van Winkle, da causare ansia e alienazione. Uno stato ben riassunto nella parola inglese usata,

che da un lato significa connesso a internet, dall'altro agitato, incapace a concentrarsi. Per Claudio Magris, scrittore e germanista, l'aspetto più preoccupante è come tutto questo indolbica la nostra capacità di selezionare i contenuti togliendo tempo al nostro processo riflessivo e favorendo il dilagare di un'ignoranza di massa. Nel suo articolo sul *Corriere della Sera* «Preché siamo diventati così ignoranti», Google, Wikipedia e la Rete: un eccesso di informazione che minaccia la cultura sostiene che la cultura oggi si riduce molto spesso ad un accumulo di nozioni e contenuti e sia priva di capacità di critica e autocritica, passiva e distanziata. Di critica culturale nell'era digitale si è occupato di

recente anche Paolo Di Stefano su *La Lettera* mettendo in luce punti di vista differenti. Per Giulio Ferroni, critico letterario e giornalista, il web «ha dato luogo a una inflazione gratuita di giudizi ed discubrazioni», «garantisce una visibilità illimitata» e «a parte qualche blog utile la chiacchiera di internet porta all'estremo quell'ovaporazione della critica già in corso per altre cause». Per lo scrittore Christian Raimo «negli ultimi 10 anni, 15-20 se parliamo di States, si è creato un contesto di critica culturale (i blog, i giornali, le riviste online) che ha cercato e poi trovato e poi imposto alcuni luoghi di autorevolezza. Questa autorevolezza è nata da un lavoro che bypassava le gerarchie a volte baronali

dell'accademia e delle redazioni dei giornali cartacei, che curava un rapporto più diretto con i lettori (il dibattito non sovraedito, interazione, sincerità) e che manifestava - nella «ovaporazione» dell'impegno politico - il bisogno di nuove comunità di riferimento». Per Magris l'impovertimento non interessa solo la cultura ma anche la qualità dell'informazione: «cultura», diceva Lin Yutang, è amare e odiare con fondamento. È strano invece che a impoverirsi paurosamente sino al ridicolo sia l'informazione, anche la pura e semplice informazione priva di riflessione». C'è inoltre a suo avviso una tendenza all'omologazione «da un lato si rivendica, in ogni campo, il valore della diversità, si

ricompongono diritti e pari dignità a categorie e a culture prima ignote o concolate. Dall'altro si impongono, esplicitamente o subliminalmente, comportamenti, gusti, abitudini uguali per tutti e obbligatori per tutti». Ma se c'è qualcuno che la sa lunga a proposito di web e di informazione digitale e vede tutto da un'altra prospettiva quello è Tom Phillips, senior writer di BuzzFeed UK «abbiamo accesso a così tante informazioni in più rispetto al passato. Inizii a seguire un percorso e ti trovi a scoprire cose che non avresti mai pensate. È una delle bellezze di internet, questa leggera serendipità grazie alla quale ti capita di trovare informazioni che non avresti mai immaginato».